

Reportpistoia.com
28 maggio 2016

Pagina 1 di 4



Dialoghi: Eva Cantarella e il gioco nell'Antica Grecia



di **Marta Meli**

PISTOIA - Qual era il significato e il valore attribuibile ai giochi e alle Olimpiadi nel mondo antico? Se ne è parlato nell'ambito della settima edizione del festival antropologico, "Dialoghi sull'Uomo".

Relatrice dell'incontro è stata Eva Cantarella, studiosa del mondo antico di fama internazionale, che ha insegnato Diritto romano e Diritto greco all'Università di Milano ed è global visiting professor alla New York University Law School. Oltre un secolo di studi sociologici e antropologici ci hanno insegnato che il gioco è un momento fondamentale

Reportpistoia.com
28 maggio 2016

Pagina 2 di 4

nella cultura di una comunità. Ripercorrere la storia dei giochi “formalizzati” nella vita dei nostri più lontani antenati europei non ha a che fare con la semplice curiosità, ma consente di indagare su alcuni aspetti tutt’altro che secondari della nostra storia.

Quanto abbiamo, dunque, ereditato dal passato e dalla cultura di quel mondo così lontano? L’amore per il gioco ha radici nel mondo ateniese – ha detto la studiosa – la particolarità era che si ricorreva al gioco per risolvere problemi pubblici fiscali e giudiziari, tramite sfide e scommesse. Basti pensare al processo di Socrate, in cui l’accusa chiedeva per lui la pena di morte come sistema e mezzo comune al mantenimento dell’ordine civile. Ma i giochi di rilevanza maggiore erano quelli olimpici, la cui data di nascita ipotetica si pensa che risalga al 766 a.c., mentre la fine è certa ed è attribuita all’anno 392 d.p quando fu vietata definitivamente la pratica dei giochi olimpici e cristiani.

Il mito di fondazione delle olimpiadi è legato ad un matrimonio avvenuto nella città di Olimpia - ha raccontato Eva Cantarella - Enomao, geloso della figlia Ippodamia, sfidò in una gara i pretendenti e ne uscì sconfitto da Pelope che, aiutato da Apollo con cavalli alati, ebbe la possibilità di vincere e sposare la figlia dell’avversario; a seguito del felice matrimonio, durante la sepoltura di Pelope furono indetti dei giochi olimpici in suo onore ed è per questo che l’origine degli stessi viene ricondotta a tale momento”. A quali valori si educavano i giovani? E perché si parla di “etica del successo” del mondo antico?

Si evince, dall’esempio, la natura estremamente competitiva che i giochi avevano all’interno del mondo antico: vincere sull’altro era la più alta forma di appagamento al tempo della società greca in età arcaica. Non tutto il mondo però era competitivo – ha spiegato Cantarella – un saggio Scita che arrivò ad Atene rimase infatti sconvolto dalle umiliazioni inflitte e subite, da cotanta competizione e desiderio di imporsi sovrastando l’altro. Parlando di storia del mondo antico si può affermare con convinzione che il personaggio di Omero è ad oggi inteso ufficialmente come documento storico: una fonte certa capace di descrivere una cultura nella sua totalità.

Al tempo della società pre-letterata, ossia senza scrittura, l’unico modo che si aveva per trasferire la conoscenza e la cultura del popolo era la poesia – ha aggiunto Eva Cantarella – infatti, le qualità dell’eroe omerico erano la bice, ossia la forza fisica, il coraggio e come terza qualità la parola, intesa come strumento di completamento del potere. I valori collaborativi, dunque, non esistevano come non esisteva la giustizia nel mondo omerico ed è proprio con questa cultura che nascono, crescono e si espandono i giochi olimpici e la relativa competitività. Solamente con la “Polis” si aggiungeranno ai valori competitivi quelli collaborativi, ma i primi non si estinsero mai del tutto neppure in quel frangente storico.

Reportpistoia.com 28 maggio 2016

Pagina 3 di 4

I giochi greci avevano inoltre una funzione religiosa, si celebravano nei santuari per omaggiare gli Dei, in cui trombe e araldi annunciavano i vincitori. Sarebbe stata inconcepibile nel mondo antico, la frase che comunemente usiamo dire se pensiamo a gare sportive: “L’importante è partecipare”. Per i greci la sconfitta era la più totale vergogna; si ricordi l’esperienza di Pindaro che dopo la sconfitta andò “per oscuri sentieri nascosti”, per evitare l’umiliazione pubblica. Come e dove si svolgevano esattamente i giochi?

“La città di Olimpia era il luogo di riferimento – ha spiegato la studiosa - inizialmente c’era un solo tempio dedicato a Zeus con una sola gara annessa per la corsa, a cui si aggiunse nel tempo la pista e le altre strutture amministrative dei giochi; si pensi che il primo albergo per allenatori e gareggianti risale al IV secolo a.c.”. Chi erano gli spettatori? Le donne non erano ammesse, erano totalmente escluse dal partecipare agli spettacoli, eccetto le prostitute: erano, per così dire, precedute dalle forme discriminatorie e dalle disuguaglianze del tempo, che al contrario del mondo romano, toccavano duramente il sesso femminile nel mondo greco.

Come si faceva per partecipare alle gare? Quanta importanza si dava alle olimpiadi e quanto si rispettava il valore del gioco? Chi voleva partecipare alle olimpiadi doveva iscriversi ad Olimpia – ha aggiunto Eva Cantarella – un accordo stabiliva che per tutto il periodo dei giochi dovevano cessare le ostilità e le guerre nell’Elide, ossia in tutte le polis della regione di Olimpia, proprio come avveniva quando insorgevano le lotte contro i barbari Persiani. Inoltre nell’Età della Polis l’importanza dello sport era ancor più evidente. Nelle scuole le materie predilette insegnate ai giovani erano essenzialmente tre: lettere, musica e ginnastica. Questo fino al quarto secolo, momento in cui nacquero gli istituti per allenare i giovani allo sport come veri e propri ginnasi. L’educazione sportiva e intellettuale insieme, venne dunque sostituita da strutture a se stanti dedicate allo sport.

In cosa consistevano le gare? Inizialmente c’era solo la gara della corsa, poi nasce lo stadio e la corsa doppia dei 400 metri che fu poi accompagnata da quella lunga dei 1.400/4.000 metri. Poi ancora la lotta in cui perdeva chi era messo al tappeto per tre volte, ed era consentito lo sgambetto, la presa dei genitali, i morsi e le dita negli occhi. Nacquero poi il pugilato e il pancrazio (un misto tra lotta e pugilato) e per finire le gare di cavalli (montati e con i carri) il cui vincitore non era mai il fantino, bensì il proprietario dell’animale. I vincitori erano premiati o ricompensati in qualche modo? In un primo momento i premi erano puramente simbolici, al massimo i vincitori riscuotevano pasti gratuiti – ha raccontato Cantarella – oppure la corona d’ulivo come simbolo della gloria, poi ancora si ergevano statue in onore dei vincitori e si scrivevano poesie per onorarli fino alla riforma politica di Solone che introdusse la ricompensa in denaro. In tempi successivi anche le donne iniziarono a praticare sport per motivi eugenetici: questo era permesso loro, in

Reportpistoia.com
28 maggio 2016

Pagina 4 di 4

ragione del fatto che se si fossero allenate anche la loro progenie sarebbe stata di conseguenza più forte e promettente.

Ippodamia fondò una gara competitiva al femminile in nome di Era, i cui giudici erano 16 donne – ha concluso Cantarella – le giovani gareggiavano correndo in uno stadio, lo stesso utilizzato dagli uomini, ma accorciato di un sesto e le vincitrici ricevevano premi e potevano iscrivere il loro nome come offerta divina all'interno del tempio dedicato alla stessa Dea Era.